



Fabio Sturani Foto Ansa

**ANCONA**

**Confermato il sindaco Sturani, Ds  
Crollano Forza Italia e An, resiste l'Udc**

Ancona premia il governo del sindaco diessino Fabio Sturani che vince al primo turno col 58,1%. Poco spazio per Rifondazione (7%, tre consiglieri) nonostante il 12,1% del suo candidato Paolo Pascucci. Troppo poco per mandare

al ballottaggio Sturani. E, dopo lo strappo del Prc con ritiro delle deleghe assessoriali avvenuto tempo fa, il sindaco Sturano ha espresso più volte un deciso diniego a eventuali convergenze con il partito di Bertinotti.

In sintesi, gli anconetani - che sdegnano di andare a votare nella stessa misura in cui lo fecero cinque anni fa (il 71,6% di domenica e lunedì è ben lontano da quell'83,6% del 2001) - non mancano di premiare elettoralmente Sturani, reinsediandolo per altri cinque anni sul «trono» amministrativo della città, e dandogli quella forza (che alcuni ultimamente ipotizzavano si fosse affievolita) di governare dettando un'agenda conforme ai

suoi obiettivi. Nel 2001 Sturani ottenne quasi il 61%; ma allora il 7% circa di Rifondazione era nell'alleanza. Nel 58% di oggi, invece, non c'è più. I Ds si confermano primo partito della città, sempre con 14 consiglieri. La Margherita sale da 4 a 5; il Pdc non conquista uno, i Verdi confermano un rappresentante, mentre i Laici e i socialisti raddoppiano, da 1 a 2. Dimezzano, da 2 a 1, i Repubblicani europei. Buon

successo di Udeur-Idv-Lista San Giorgio, che conquistano due consiglieri. Il centrodestra, invece crolla. Una débacle dovuta ai tentennamenti nella scelta del candidato prima, poi nella decisione di presentarsi divisi «per raccogliere più voti»: così disse la lungimirante Udc candidando Carla Teodori. In effetti i centristi sono cresciuti nell'urna: dal 5% del 2001 arriva al 6,9. Ma i suoi consiglieri restano due.

Cala invece Forza Italia, che passa dal 15,6 del 2001 al 13,3 e da 7 a 5 consiglieri. Scende anche An che scende dal 12,2% al 9,3 e da 5 a 3 consiglieri. Il candidato sindaco Paolo Pelosi, coordinatore azzurro, non va oltre il 22,6%. Un risultato complessivo, quello del centrodestra ad Ancona, che - se raffrontato con il 35,9 raccolto nel 2001 dai tre partiti - ha indotto i dirigenti cittadini di An e Fl a parlare di «anno zero» per la Cdl.

# «Ha vinto Torino città aperta»

**Il successo di Chiamparino, dagli anni della crisi Fiat alla rinascita. Gallino: «Non si è arroccato»**

di Susanna Ripamonti inviata a Torino

**SUPERSINDACO** Finiti i conteggi, Sergio Chiamparino è ormai certo del suo 66,6 per cento: una percentuale sulla quale gli esperti di cabala hanno già cominciato a sbizzarrirsi.

Ma il laico sindaco di Torino, rieletto a stragrande maggioranza, non dedica più di un

mezzo sorriso a questa irrilevante coincidenza e ragiona a mente fredda sulle ragioni del suo successo e del crollo della Casa delle libertà. «La lista dell'Ulivo ha guadagnato 7 punti rispetto al risultato complessivo di Ds e Margherita alle politiche dello scorso aprile: è il segno che gli elettori hanno apprezzato l'innovazione politica e il messaggio unitario. Ma deve far riflettere anche il risultato dei Moderati (una nuova formazione che ha sostenuto la sua candidatura, ndr). Sono riusciti a conquistare due seggi in Sala rossa. È un segno che c'era uno spazio al centro che altri non hanno saputo intercettare». Quanto alla debacle del centrodestra: «si è fermato al 32%, un record negativo o quasi - sottolinea - non può dare la colpa al caldo o ad altre cose, ha perso perché non ha saputo mobilitare il suo elettorato e ancora di più perché in città la Cdl non è stata capace di costruire un progetto credibile attorno al quale presentare un candidato a sua volta credibile».

Sereno, rassicurante, non vede grandi preoccupanti all'orizzonte, ma solo problemi che si possono risolvere con pragmatica concretezza. A partire dalla Tav, per la quale sollecita una convocazione del tavolo politico. «Non mi aspetto certo che da Torino a Mompalano vengano stesi tappeti rossi, ma è importante che il Governo lo convochi al più presto per dare modo all'Osservatorio tecnico sulla Torino-Lione di mettere a fuoco gli aspetti più problematici che dovranno essere affrontati». Torino è anche la città dove l'Ulivo ha riscosso il maggiore successo con un sindaco che ha saputo raccogliere il consenso della sinistra rappresentata da Rifondazione e di elettori in fuga dal centro destra che non si sentivano rappresentati dalla modestia del candidato proposto dalla Cdl, Goffredo Buttiglione. Questa capacità di creare ampi schieramenti fa di lui un leader naturale nel processo di costruzione del partito democratico, ma Chiamparino mette in chiaro che sarà sindaco di Torino fino al 2011. «Ma sono pronto a fare la mia parte di costruttore di unità all'interno del centrosinistra, un'esigenza molto sentita dal nostro elettorato». Secondo Chiamparino, quello a cui bisogna dar vita è «un processo politico» che non si caratterizzi «come una fusione a freddo fra Ds e Dl» ma che sappia richiamare anche altre esperienze. Altro tema all'attenzione la Fiat e l'industria: «ho parlato con Montezemolo e ci incontreremo presto per valutare la situazione Fiat». Al governo non chiede risorse, ma strumenti per amministrare: «Mi interessa molto il discorso di una Maa-

strict dei Comuni, che responsabilizzi gli enti locali e gli dia gli strumenti per pescare se i pesci non possono più essere dati come un tempo». Una chiave per interpretare il successo del supersindaco la fornisce Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino: «Chiamparino ha saputo interpretare la voglia di futuro di questa città e gli elettori hanno premiato la sua capacità di coniugare concretezza e futuro». Un dato emblematico è il fatto che la campagna elettorale si sia conclusa con la rinascita di Mirafiori e con il riavvio della produzione automobilistica. «Da un lato avevamo un centro destra che non ha mai aiutato Torino, che è stato contro i lavoratori e contro l'industria. Dall'altro una giunta che non si è rassegnata al declino industriale della città e che ha saputo rilanciarla, senza per questo puntare solo sull'auto, mantenendo un equilibrio tra innovazione e conservazione». Da buon sindacalista Airaud sottolinea il fatto che finalmente, dopo tanti anni, un operaio torna a far parte del consiglio comunale. Antonio Ferrante, e pure lui non vuol sentir parlare di Torino come laboratorio per la nascita del futuro partito democratico (il termine laboratorio è stato bandito anche da Chiamparino). «Evitiamo di mischiare cose diverse: un conto è il voto in città, un conto è il Partito democratico che riguarda le forze politiche che lo vogliono costituire. Qui si è premiato il buon governo locale».

Sul fronte accademico il sociologo Luciano Gallino ritiene che il successo di Chiamparino non abbia molti segreti: «Basta guardarsi attorno: la città è cambiata al di là dello smalto olimpico. Questa giunta ha svolto un ruolo positivo e due torinesi su tre l'hanno riconfermata». Anche il professore non vede un futuro per Torino svincolato dal suo passato industriale: «Alcuni anni fa molti erano sedotti dall'ipotesi di una Torino post-industriale e terziarizzata, ma questo sindaco è stato capace di rivedere e correggere queste scelte. Non con una linea di arroccamento, ma valorizzando Torino come capitale industriale, che continua ad avere più del 35% di addetti all'industria e riscoprendo anche altre sue vocazioni, come quella turistica». Molto perplesso invece rispetto all'ipotesi della creazione di un partito democratico: «Io vedo nel Partito Democratico l'annegamento definitivo della tradizione socialdemocratica che caratterizza tutti i paesi europei. Mi sembra incredibile che l'Italia possa rinunciare a un partito che si richiami esplicitamente a questa tradizione. Devo però prender atto del fatto che l'elettorato ha premiato la fusione tra Ds e Margherita, forse perché è una semplificazione. Perché da un senso di un partito pesante, che supera la frammentarietà. E naturalmente bisogna tener conto degli orientamenti dell'elettorato».



Sergio Chiamparino festeggia la vittoria Foto di Alessandro Contaldo/Epa

## Ravenna, dove l'Ulivo sfiora il 50 per cento

**Quasi il 70% al sindaco Matteucci, Ds, e al presidente della provincia Giangrandi, Dl**

di Alberto Mazzotti / Ravenna

**LO AVEVA DETTO BENE** Massimo D'Alema, un mese fa, quando venne a «benedire» la volata finale della campagna elettorale ravennate. Riferendosi a Berlusconi, appena sconfitto alle politiche, il leader diessino ne aveva citato un'affermazione decisamente confutabile: quella secondo cui, a detta del Cavaliere, chi governa in una fase di crisi generale va incontro a inevitabili rischi elettorali. «Al contrario: si può governare bene anche se l'economia è in crisi - replicò D'Alema in quell'occasione - e quando questo accade, l'elettorato ti premia anche la volta successiva...». Mai affermazione fu più felicemente profetica. A Ravenna, dove governa bene da anni, il centrosinistra questa volta ha addirittura stravinto, superando ogni record. La coalizione che sosteneva il candidato sindaco diessino Fabrizio Matteucci si è imposta con il 68,9 per cento dei consensi; la stessa coalizione ha riconfermato presidente della Provincia Francesco Gian-

grandi, della Margherita, con un dato che addirittura supera il 70 per cento. Numeri straordinari, che fanno di Ravenna un territorio «esemplare» anche su scala nazionale. Ma cosa motiva questo primato, apparso sorprendente agli stessi protagonisti, e che «rappresenta uno dei tanti contributi dell'Emilia-Romagna al buon governo del centrosinistra nazionale», come ha detto il segretario regionale dei Ds, Roberto Montanari? Oltre a un evidente buon giudizio sul lavoro svolto, vanno immediatamente sottolineate la lungimiranza delle scelte e la compattezza della coalizione. Giangrandi e Matteucci furono indicati come candidati fin dai primi mesi del 2005, e già questo è un piccolo record: il futuro sindaco, in particolare, dopo la fine del suo incarico

**D'Alema l'aveva detto: si può governare bene anche se l'economia è in crisi. Il voto dei cittadini non mancherà**

da consigliere regionale nella scorsa primavera, ha avuto un anno intero per prepararsi, utilizzando per incontrare migliaia di cittadini e centinaia di associazioni. Altrettanto significativo il peso della coalizione - «Compatta, larga e unita», l'ha definita Matteucci nel primo discorso da sindaco - che ha compreso l'intero centrosinistra, dal Pri a Rifondazione Comunista, dai Verdi alla Rosa nel Pugno. Basi solide sulle quali i due candidati hanno costruito programmi elettorali corpi e coordinati, altro elemento che gli elettori hanno dimostrato di gradire. Per di più, all'interno di questo quadro già roseo, va segnalato un ulteriore elemento di forza e compattezza: la scelta di presentare liste uniche dell'Ulivo - formate da Ds, Margherita e Repubblicani Europei - in tutti e tre i livelli di consultazione (provinciali, comunali e circoscrizionali). Una scelta che ha dato ottimi frutti: l'Ulivo si è consolidato al 49,9% in Comune e al 49,8% in Provincia, «confermando e rafforzando i consensi che già la lista unica aveva ottenuto alle politiche, alle regionali e alle europee», come ha sottolineato il segretario provinciale diessino, Miro Fiammenghi. Qui l'Ulivo, insomma, ha radici già solide: un esempio da seguire anche altrove...

**BARLETTA**  
Maffei, l'ingegnere dell'Unione supera il 70%

**A Barletta**, l'unico capoluogo di provincia (la nuova Barletta-Andria-Trani) dove si votava in Puglia, l'Unione conferma al primo turno il sindaco di centrosinistra con una maggioranza schiacciante: Nicola Maffei, ingegnere della Margherita, vince con il 70,9 dei voti e succede a Francesco Salerno, dimessosi per candidarsi alle Politiche ma non eletto in Parlamento. Solo il 20,1% raccoglie Carlo Di Bello, candidato del centrodestra senza Udc. Si andrà al ballottaggio, invece a Maffei, il centro più importante in provincia di Bari dove si andava alle urne, tra il senatore di Forza Italia Antonio Azzollini, che ha riportato il 39,3% dei consensi e Pasquale Sergio Di Gioia, detto «Lillino», sostenuto dalla maggior parte dei partiti del centrosinistra, con il 28% che al fotofinish ha sopravanzato l'ex sindaco di centrodestra Tommaso Minervini che era sostenuto da alcune forze laico-socialiste come la Rosa nel Pugno, il Pri, i Socialdemocratici, i Socialisti di Craxi. È probabile, a questo punto, che queste formazioni politiche possano riversare i propri voti verso il candidato dell'Unione, rendendo molto incerto il ballottaggio. Altro centro importante della provincia era Bisceglie dove al primo turno vince con il 57,5% Francesco Carlo Spina della Casa delle Libertà che subentra al due volte sindaco dei Comunisti Italiani Francesco Napolitano, diventato parlamentare.

## Da Campobasso la carica per «liberare» il Molise

**Alla Provincia eletto D'Ascanio (Unione). In autunno le Regionali: «Detronizzeremo i berluscones»**

/ Campobasso

Nelle 5 a 3 delle provinciali a favore del centrosinistra - oltre a Reggio, Mantova, Ravenna e Lucca - spicca il risultato di Campobasso. «Un esito chiaro, chiarissimo, che ci dà la forza di affrontare da subito il governo della Provincia» ha commentato il neoelitto presidente Nicola D'Ascanio (Unione), forte del suo 52,3% dei voti con cui ha distanziato il candidato del centrodestra, Angiolina Fusco Perrella, inchiodata al 44,1%. «Nella prossima seduta del Consiglio regionale mi presenterò dimissionario - ha detto D'Ascanio - perché ritengo che in questo modo potrò assolvere meglio i compiti di pre-

sidente della Provincia e valorizzare gli aspetti di etica politica». Soddisfazione è stata espressa naturalmente da tutto il centrosinistra: «Questa vittoria - ha sottolineato Candido Paglione, capogruppo Ds in Regione Molise - evidenzia un trend consolidato di appoggio al centrosinistra nella provincia del capoluogo molisano». «I cittadini molisani - ha aggiunto - stanno mantenendo il rapporto di affetto e fiducia verso il centrosinistra ed il suo buon modo di governare. Questo - ha concluso - ci lascia ben sperare per il futuro». E il futuro sono le elezioni regionali che, dopo le imminenti

dimissioni del presidente della Regione, Michele Iorio (Fi), eletto al Senato, si stanno avvicinando. L'autunno elettorale è alle porte «e il risultato di D'Ascanio - ha commentato Astore, Idv - è un buon viatico per le prossime sfide. Detronizzeremo Iorio e la sua "corte", epigoni del morente berlusconismo. Il centro sinistra - ha aggiunto - deve, fin d'ora, cominciare ad elaborare un modello alternativo di governo, individuare democraticamente il candidato presidente, ed informare i cittadini della pesante situazione a livello finanziario e amministrativo provocata dal governo Iorio». Piccolo caso invece a Termoli (Cb). Presidente e scrutatori han-

no trovato difficoltà nel compiere in tempo le operazioni di voto della loro sezione, così a Termoli, caso unico in Italia, è dovuta intervenire la Commissione elettorale del Comune che ha acquisito i verbali e dopo le verifiche comunicherà il dato definitivo. I risultati di questa sezione non dovrebbero comunque influire sul risultato della tornata elettorale che porterà al ballottaggio il candidato dell'Unione, Vincenzo Greco (47,1%) e quello della Cdl, Oreste Annibale Campopiano (41,1%). Tra i due vi sono 1.225 voti di differenza (una percentuale superiore al 6,5% dei votanti) e certamente inferiore ai voti della sezione «bloccata», quella di via Tremiti.